

Armenità, reiterazione e sopravvivenza



Claudio Gobbi,
Arménie Ville.
A Visual Essay on
Armenian Architecture

Ostfildern, Hatje Cantz,
2016, pp. 160, 125 ill.
ISBN 9783775741156
€ 45,00

“U n lavoro sulla forza dell’architettura armena, sulla sua atavica capacità di continuare a ripetere gli stessi segni e processi nello spazio e nel tempo per oltre 1500 anni, e sull’eredità di un paese da sempre diviso fra oriente e occidente”. Così Claudio Gobbi presenta il progetto *Arménie Ville*, concepito ormai dieci anni fa e ora pubblicato da Hatje Cantz. Il volume raccoglie 125 fotografie di chiese armene, distribuite su un territorio che dall’Europa occidentale si estende fino alla Russia, Medio Oriente e nell’Armenia caucasica: in questo modo si compone l’immagine di un’Armenia (o, meglio, di un’armenità) che spazia ben oltre i confini geografici della piccola Repubblica caucasica, quelli culturali dell’Armenia storica, ma anche quelli storici e temporali, introducendo il lettore al tema della diaspora armena e delle sue manifestazioni architettoniche più ricorrenti nel corso di un periodo di tempo che dall’Alto medioevo giunge sino ai giorni nostri.

A sottolineare la centralità dell’oggetto architettonico, le immagini non sono organizzate per provenienza documentale e/o geografica, bensì per varianti architettoniche, in particolare secondo la tipologia di tamburo (tondo, ottagonale, poligonale, a forma di ombrello, decorato o con colonne). In questo modo l’uniformità tanto cercata da Gobbi risulta ancora più accentuata e coerente, e gli edifici, pur inseriti in un contesto e in un paesaggio precisi, diventano nel loro reiterarsi un simbolo che supera i confini in cui è inserito, quasi un elemento ieratico. Allo stesso tempo l’autore fornisce al lettore più attento la possibilità di indagare altri aspetti, aggiungendo in fondo al volume un indice che non propone l’andamento sequenziale della pubblicazione bensì una numerazione delle fotografie in base all’epoca di costruzione degli edifici. In questo modo si evidenzia il ruolo fondante della cattedrale di Echmiadzin (che si trova nella prima fotografia dell’elenco), la più antica chiesa armena esistente: un modello che diventa nei secoli il vero e proprio prototipo della chiesa armena, subendo d’altra parte a sua volta diverse modifiche e aggiornamenti sulla base delle influenze artistiche romane, bizantine, persiane, come indagato nel saggio critico di Sophie Jung *L’eterno ritorno di due cupole*.

Le fotografie provengono da fonti diverse: scatti dell’autore o di altri fotografi contemporanei, documenti d’archivio (da Italia, Francia, Germania, Georgia e Armenia), immagini anonime e altre raccolte via internet, in una dinamica che vuole mettere al centro del discorso non l’autorialità, né l’elemento documentale, ma l’oggetto architettonico, sempre fotografato nel suo contesto senza presenza umana. Il suo ripetersi sempre uguale, o comunque riconoscibile, vuole sottolineare la costanza del modello architettonico nel tempo e nello spazio, il suo divenire un riferimento culturale e religioso imprescindibile nel corso dei secoli.

Si tratta dunque di un volume di architettura? Sicuramente no, nonostante la centralità dell’oggetto architettonico e l’attenzione ai diversi elementi costruttivi. Un libro fotografico?

Certamente, nella misura in cui le immagini proposte sfruttano l'elemento documentale della fotografia. Ma non è, e non vuole essere, un catalogo tradizionalmente inteso delle chiese armene nel mondo: come ben sottolineato nel saggio di Giacomo Daniele Fragapane *Topografia di una sparizione. La città armena di Claudio Gobbi*, la ricerca “esibisce innanzitutto l'impurità della sua dimensione seriale”; e se è vero che “Lo sviluppo di tale processo è potenzialmente inesauribile” proprio per le sue caratteristiche intrinseche, è il progetto stesso che, nell'eterogeneità del materiale, dichiara prima di tutto un'autorialità: questa, esclusa come elemento specifico del singolo scatto (nessuna referenza è presente per le fotografie), ritorna nell'idea che guida il progetto, “molto originale” come afferma Martina Corgnati nel suo testo *Claudio Gobbi. Atlante*, e allontana decisamente il volume dal repertorio architettonico, rendendolo invece pienamente libro d'artista. In questo senso ancora Corgnati afferma: “Claudio Gobbi [...] è ben intenzionato ad articolare un percorso [...] ambizioso e rigoroso, che non si risolve in una collezione più o meno estemporanea di immagini più o meno belle ma che, a partire dal suo linguaggio, quello fotografico [...] risalga fino alla costante di una dimensione simbolica forte”. E ancora, Hripsimé Visser nel suo testo dal titolo *Eredità* afferma: “Ma cosa vuole essere quindi questo progetto in senso fotografico? Gobbi gioca in modo complesso con i concetti di documento, realtà mediatizzata, riproduzione e formato, ma anche con le connotazioni di ricordo, segno, autenticità e distanza contro vicinanza”.

Nello sfogliare la pubblicazione colpisce proprio l'alternarsi, e in alcuni casi il sovrapporsi, di fotografie molto lontane tra loro: d'epoca o moderne, di edifici semi diroccati o appena costruiti. Il soggetto sembra essere sempre lo stesso, e in effetti il lettore, chiudendo il libro, resterà con l'impressione di uno stesso volto che muta età, espressione, colore e luminosità del contesto in cui è inserito. Si può quindi parlare di ritratti fotografici dell'elemento architettonico armeno che più di tutti è sopravvissuto a secoli di devastazioni naturali e dell'uomo, al genocidio del 1915-1916 e a quello culturale dei decenni successivi in Turchia.

GIOVANNI FIORENTINO

Fluidità partecipata



André Gunthert,
**L'immagine
condivisa.**
La fotografia digitale

Roma, Contrasto, 2016,
pp. 176, 49 ill.
ISBN 9788869656910
€ 21,90

Tra l'uso delle immagini amatoriali dei soldati americani di Abu Ghraib nel 2004 e la consacrazione del *selfie* proclamata da “Time” alla fine del 2013, intercorrono dieci anni utili per smontare alcune tesi pregiudiziali, accogliere gli usi imprevisti e sociali della fotografia che sopravvive a se stessa nell'importante e sostanziale passaggio dall'analogico al digitale e poter osservare e analizzare una serie di caratteristiche che ne contraddistinguono la straordinaria vitalità.